

LA PRIMAVERA NEI RICORDI DI UNA GENERAZIONE CHE RIUSCIVA AD ASSAPORARE LA FELICITÀ ANCHE CON POCO

Marzo è pazzarello? Giocavamo per strada e tutto era avventura

Il paese era a misura di bambini e ragazzi
Non avevamo nulla, inventavamo ogni cosa

IL CASO

MARIO DENTONE

E VA BENE, è marzo. Marzo pazzarello se c'è il sole prendi l'ombrello. Infatti mi sono alzato da letto che stava facendo giorno, ed è bello il far del giorno di primo mattino, il silenzio, quella luce che non è più notte e non è ancora giorno, il risveglio del mondo; e aprendo la finestra ho visto tutto sereno e mi son detto, nel pomeriggio dopo l'asilo porto i nipotini a giocare a pallone in spiaggia. Che bello vederli correre scalzi sulla sabbia, sudare, il fiatone e le guance rosse di gioia più che di stanchezza, così sono andato nello studio a scrivere questo pensiero quando, manco cinque minuti e sento un fruscio, di là dalla finestra chiusa, e il fruscio via via cresce e picchia sulle persiane: piove, eccome se piove, altro che cielo sereno, spiaggia,

pallone, gioia dei bimbi; e dalla cucina mia moglie chiama: "Grandine!". Da quando in qua ho questo soprannome? Vado in veranda e vedo tutto bianco, il cielo nero è così basso che sembra minacciare di crollarmi addosso. E il prato è bianco e i confetti, mica son chicchi, rimbalzano come biglie gettate su noi da chissà quanti dispettosi bambini lassù. Due minuti e tutto finisce, il cielo si squarcia in sipari azzurri e frecce di sole. Il giardino attorno casa...

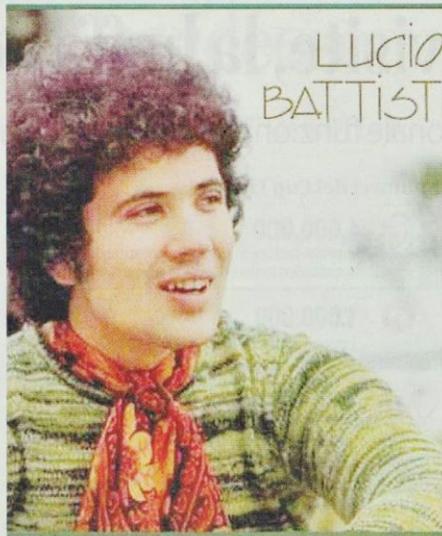
Eh, sì, i giardini di marzo "si vestono di nuovi colori" cantava Battisti (e scrisse Mogol) che nacque proprio il 5 marzo

TRAFFICO

Oggi strade
e piazze non sono
più dei giovani,
ma di auto, moto
e corriere

(un giorno dopo Dalla). Davvero paiono vestirsi. Al mattino di prima luce si aprono margherite e viole, e gli alberi aprono i boccioli ancora impigriti dal letargo invernale. E quando non c'erano cellulari, computer, le magie che oggi in un attimo con un clic ti danno il mondo negli occhi, foto, video, musiche, e ti fanno andare da un continente all'altro nel tuo stesso momento, a scuola le maestre ci facevano attaccare ai vetri della classe rondini e pulcini e uova per la Pasqua, e "fiori rosa fiori di pasco", ancora Battisti.

Come tutte le mattine ho accompagnato i nipoti all'asilo, e passando davanti alla scuola la piazza era una sola manovra di auto a centimetri fraloro, madri e nonni accompagnavano figli e nipoti, perché oggi strade e piazze non sono più dei bambini ma di auto e corriere, imprecazioni e accidenti, tutti nervosi che scaricano bimbi e zaini come fossero pacchi da depositare, un bacetto e via, ripartire, ma-



Lucio Battisti: "Fiori rosa fiori di pasco" è il singolo del 1972

gari con un cenno di pazienza a chi suona dietro che ha più fretta, e il vigile, si volenteroso ma ignorato, ce la mette tutta, per fermare uno e far passare l'altro, e uno tace e si rassegna ad aspettare perché comunque è pur sempre un vigile. Intanto il bambino o la bambina è già al sicuro.

Eh, sì, perché camminare per strada non è più libertà. E il mondo non è più dei bambini, che vanno accompagnati e poi attesi all'uscita. E io andavo da casa a piedi, con ogni tempo, vento e grandine come stematizzata, e cielo nero e cielo azzurro, e tramontana e libeccio, e il salino nell'aria

che lavava la faccia, e mi chiedevo perché la mamma me l'aveva fatta lavare, che l'acqua di casa era gelata. E all'uscita da scuola spesso dimenticavamo la fame e la casa, che c'era il fiume e dal ponte gettavamo le barchette fatte di nascosto in classe con fogli di quaderno per vedere quale per prima arrivava in quei duecento metri fino al mare. Tutto era avventura, anche la primavera, anche il vento. Ora l'avventura è finta, nei mille programmi in tivù per ogni età.

E lo sport era grazie all'unico pallone del fortunato in paese e le partite sul campo di

terra pietre e sabbia duravano fino a sera, chissà se andava e chi arrivava e c'era sempre posto, fino alla rissa finale o alle madri che arrivavano a raccoglierci, scarpe sfondate, qualche schiaffo, "guarda come sei sudato!" e masche rosse, e naso col bruggio, e via. E la piscina per il nuoto, sì, il mare era la piscina, da aprile a ottobre, e col mare ci curavi le ferite e la sinusite, che persino il medico ti ci mandava. Vacci ora a curarti con l'acqua del mare! Oggi si va in piscina, acqua calda, doccia calda, accappatoio e ciabatte e shampoo.

E se io sono stato bambino nell'epoca del non aver niente e inventare tutto, sono oggi nonno nell'epoca dell'avete tutto e vorreste più del tutto. Sono stato bambino nel tempo di quella risposta: "Vuoi? L'erba voglio non cresce neanche nel giardino del re" e insistere aggravava il "no". Ora sono nonno che se l'erba non cresce neanche nel giardino del re fai in modo che cresca, anche finta, sintentica, che oggi l'erba che sia vera o finta conta che sia erba. Perché è il tempo, ed è la generazione, in cui i confini fra realtà e immaginazione sono abbattuti. Noi eravamo felici del poco, perché il poco era già tutto, e forse chi ha tutto non sa la felicità del poco, che appena è arrivata si è già consumata. Etu in fondo sei contento se solo vedi nel bambino di oggi quello stesso che tu eri, e allora sì... chiamale, se vuoi, emozioni!

L'autore è scrittore e saggista